

## Dalla tecnologia a una nuova manualità, andata e ritorno

E pure *Giovanni Albanese* disegna, traccia contorni nei modi di un'efficace antropologia primordiale, scherzando cioè col fuoco, come uno stregone, come un fachiro abituato a maneggiare i tizzoni ardenti, come un abile confezionatore di spettacoli pirotecnici. Gli consente il miracolo un ricorso a sequenze di lampadine elettriche, cioè a uno dei tanti teatrini sons et lumières che la tecnologia di oggi è in grado di apprestare. Col che si dimostra anche che la tecnologia di per sé non raffredda necessariamente, non inibisce né allontana la possibilità di coltivare un diretto piacere dei sensi. C'è anzi un coefficiente di decoratività che oggi si può conquistare passando attraverso di essa. Ce lo dimostra *Manuela Corti*, che distribuisce i freddi e impeccabili tracciati di un computer su una superficie traslucida capace di imitare le grandi vetrate gotiche medievali, risacralizzando così un mezzo tipicamente proprio dei nostri anni prosaici.

*Paola Bitelli* ottiene risultati analoghi, ma facendo ricorso a quella sorta di manto cartaceo che oggi è fornito dallo strato infinito delle fotocopie. Basta solo immaginare che ogni foglio uscito dal processo xerox si saldi agli altri fino a determinare un illimitato tessuto capace di "doppiare" gli elementi reali del nostro mondo in una cappa di virtualità. Con spirito affine, seppure per vie diversissime, *Sabrina Mezzaqui* compone una splendida tappezzeria circolare di due metri di diametro infilzando migliaia di perline di minimo calibro e portandole a concrescere su se stesse con paziente estensione. E così si celebra, si ripete manualmente il motivo strutturale su cui si basa il nostro intero mondo delle telecomunicazioni, fondato sul "puntino" del retino o del pixel televisivo. Il carattere immateriale e sfuggente dell'unità grafica o elettronica si converte nella granulosità ugualmente minuta, ma pur sempre consistente, che costituisce l'unità di misura di questa splendida tela di Penelope, sospesa tra il richiamo della costruzione e quello negativo della decostruzione. E anche *Alessandro Moreschini* inventa arabeschi, motivi decorativi con cui va a ricoprire pazientemente l'arredo, domestico e urbano, del nostro habitat, procurando di riscattarlo sul piano dell'estro e della fantasia\*.

Renato Barilli

\*Branco tratto da *Officina Italia*, Edizioni Mazzotta, Milano, 1997, pp.13-14.